

POLITICA

Il Cav non va in giunta «Giustizia politica»

- «Sulla decadenza sarà una sentenza politica fondata sul nulla, mi rivolgerò alla Corte Ue»
- L'incontro con Alfano che vuole le teste di Santanchè, Verdini, Capezzone, Ghedini

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Lei, previdente ma già fuori tempo massimo, l'aveva offerta su un vassoio d'argento a mo' di novella Salomè. E adesso che per l'ala dura tutto è perduto, le teste di Daniela Santanchè, Denis Verdini e Daniele Capezzone rischiano di rotolare davvero. Alfano lo ha chiesto a Berlusconi: «Per tenere unito il partito bisogna togliere a certi dirigenti il potere di fare danni». In gioco ci sono gli organigrammi del Pdl-Forza Italia: il segretario vuole restare coordinatore unico e depotenziare gli avversari interni in difficoltà. Compreso l'avvocato Ghedini, anche lui inserito nella black list dei consiglieri da non ascoltare. E quindi: per loro niente incarichi, limiti all'esposizione mediatica e soprattutto alla possibilità di parlare in nome del partito.

Intanto, per il Cavaliere le preoccupazioni maggiori arrivano da un altro fronte. Stamattina si riunisce in seduta pubblica la giunta per le Immunità per votare la sua decadenza. Lui non ci sarà, ha fatto sapere. E il verdetto dovrebbe arrivare già stasera tardi, al massimo domani. Scontato l'esito: proposta di decadenza all'aula. Il primo passo, in attesa del voto dell'emiciclo di Palazzo Madama previsto a metà mese. Al momento Berlusconi pare rassegnato: «Non ho chances. Ma sarà una sentenza politica, fondata sul nulla. E ne otterrò l'annullamento dalla Corte Europea. Quei giudici sono irresponsabili con mire personali».

MANIFESTAZIONE CANCELLATA

Eppure la linea morbida imposta dalle colombe per ora regge. La manifestazione di oggi pomeriggio a piazza Farnese, in contemporanea con la giunta, è stata cancellata. Mentre il Cavaliere ha raggiunto Palazzo Madama, dove si teneva la riunione dei senatori Pdl che fanno parte di quell'organismo (tra cui i tre dissidenti Augello, D'Ascola e Giovanardi) per definire la strategia. Lì ha

comunicato a Schifani la scelta di rinunciare per ora ad essere sentito. In aula, poi, si vedrà. E ha ribadito: «Il Pdl è unito, c'è solo qualche contrasto interno». Il suo ventennio finisce oggi? «Magari, mi riposerei, ma non è così».

La partita interna, ieri è stata in stand-by, ma il partito resta una pentola a pressione. Le due classi dirigenti inconciliabili, come le hanno definite Quagliariello, affilano le armi. L'ultimo faccia a faccia tra i riferimenti dei due schieramenti - vale a dire presidente e segretario - è andato in onda al mattino a Palazzo Grazioli. Dopo una serie di rinvii e di riunioni notturne. Condite da veleni: la voce che Verdini abbia impedito fisicamente l'accesso a Grazioli ad Alfano, ancorché smentita da entrambe le parti, rende l'idea del clima. Il vicepremier ha ribadito a Silvio la sua difficoltà a impedire la formazione di gruppi autonomi senza un deciso «cambio di linea».

Berlusconi stavolta ha annuito, non ha liquidato la questione, ha promesso che interverrà. Poi la tragedia di Lampedusa ha travolto tutto. Alfano è partito, conclusioni rimandate. Stop per ora alla nascita dei «Popolari». La partita è anche quella di appropriarsi del simbolo del Pdl, possibilmente convincendo Berlusconi con la moral suasion e non andando in tribunale.

Del resto, il tempo è dalla parte degli «alfaniani». Sanno che lo strappo è a portata di mano, che i falchi hanno abbassato le penne ma torneranno a volare. E loro hanno bisogno di un pretesto per evitare l'accusa di traditori (Lupi ha già velenosamente punto Salusti: adesso lo scriverà anche di Silvio?).

I «lealisti» hanno fatto il primo passo: un documento che ribadisce il pieno sostegno a Berlusconi, la sua leadership e la volontà di «difenderlo dagli assalti giudiziari». La raccolta firme in calce era già partita mercoledì sera a Montecitorio ed è proseguita ieri. Una sfida alle colombe per vedere se hanno il coraggio di distinguersi anche su que-

sto. Con la triade nel mirino dei governativi (Santanchè-Verdini-Capezzone) ci sono Galan, Santanchè, Ravetto, Bondi, Nitto Palma, minzolini, Saverio Romani, Galati, Rotondi, la Biancofiore, la Casellati, la Bergamini, Fitto e Brunetta. Fanno filtrare la voce che i «diversamente alfaniani» sono un centinaio. Più dei rivali.

È Berlusconi a fermarli quando vanno a Palazzo Grazioli a sottoporli il documento: niente fughe in avanti. «Adesso la priorità è compattare il partito. Bisogna tenere i nervi saldi. Non possiamo sbagliare di nuovo i calcoli...». La sfuriata a Verdini sembra dimenticata. Ma nessuno si fa illusioni: gli equilibri di potere si sono spostati. E non a loro favore. Pubblicamente il leader ha abbracciato Alfano: «Con lui nessun dissenso. Ho votato la fiducia perché ho avuto rassicurazioni da Letta sulle cose da fare ai ministri e nel suo discorso». E in privato, il Cavaliere sconfitto avrebbe ammesso: «Forse Angelino ha la stoffa per ereditare il partito». Fino a quando lui non cambierà idea.



Al governo servirà più sinistra

IL COMMENTO

CARLO GALLI

È STATA, PER BERLUSCONI, UNA DUNKERQUE, NON UNA WATERLOO. NON LA DISFATTA FINALE, ma una pesante sconfitta, da cui è tuttavia riuscito a portare a casa qualcosa. Non è più centrale nella politica italiana, certo, ma non è neppure tanto marginale, tanto emarginato, quanto si sarebbe potuto sperare prima della sua disperata mossa finale. Quale spazio avrà Berlusconi, d'ora in poi dipenderà molto da quello che farà l'esecutivo, da come si muoverà il nuovo curioso governo nato mercoledì: un governo a geometria variabile - in cui la maggioranza numerica non coincide con la maggioranza politica, in cui insomma Berlusconi è superfluo,

indesiderato e non determinante, eppure presente.

Se da una parte ci sarà, e anzi già c'è, lo sforzo del Cavaliere a recuperare terreno - a tentare di bloccare la costituzione dei gruppi parlamentari dei transfughi moderati, ad esempio - dall'altra il Pd deve precipitarsi a uno sforzo politico, in senso contrario. A sviluppare quanto più è possibile una politica di sinistra che connoti l'azione governativa e ne faccia qualcosa di più di una coabitazione forzosa, larga ma senza intese, quale è stata finora.

Proprio il respiro che la marginalizzazione di Berlusconi dà a Letta, insomma, esige un'iniziativa democratica. La stabilizzazione dell'esecutivo passa sì attraverso la fine del potere di ricatto del Cavaliere - il collegamento fra vita del governo e salvacondotto giudiziario è ormai

spezzato - ma anche e soprattutto attraverso la messa in campo di contenuti qualificanti e legittimanti, che proseguano e rafforzino i segnali positivi, ma ancora deboli, che dal governo sono finora venuti.

Non si tratta di far fibrillare il governo, di scuoterne la struttura proprio nel momento in cui si può forse rafforzare. Al contrario, di accentuarne la capacità di dare risposte ai problemi del Paese, dentro i limiti invalicabili e le indicazioni cogenti che il contesto economico europeo per ora ci consegna. Si tratta di cominciare a fare politica strategica e non solo tattica - quella a cui ci ha costretto Berlusconi, avvitato su se stesso e sui propri problemi personali - . E la prima occasione di scelte politiche qualificanti è la legge di stabilità, che forse potrà vedere la soluzione della questione Iva e Imu, e l'avvio degli

48 ore per la decadenza. Ma forse già oggi la scelta

Per Silvio Berlusconi è il giorno del giudizio. Oggi infatti si riunisce la Giunta per le elezioni e immunità del Senato per votare la decadenza dell'ex premier da senatore. A Palazzo Madama è tutto pronto per la seduta fissata alle 9.30 nella sala Koch, come concordato con il presidente del Senato Pietro Grasso. È l'epilogo di una lunga vicenda iniziata dopo la sentenza di condanna inflitta dalla Cassazione a Berlusconi per frode fiscale, che ha inchiodato la politica italiana in questi due ultimi mesi, con il Cavaliere che ha tentate tutte e che pur di evitare la decisione della Giunta del Senato non ci ha pensato due volte a mettere prima in crisi il governo Letta e cambiare poi idea con la piroetta di mercoledì in aula.

Le tensioni di queste settimane, il dibattito sull'applicazione o meno della legge Severino, con il Pdl pronto a far saltare il banco, la ricusazione dei commissari che non sono dalla sua parte chiesta da Berlusconi, da oggi saranno solo cronaca. Infatti, numeri alla mano, la Giunta in camera di consiglio dirà di sì alla decadenza dell'ex premier

IL CALENDARIO

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Berlusconi non chiederà un rinvio per la tragedia di Lampedusa. Ci saranno gli avvocati di Di Giacomo, in procinto di subentrare all'ex premier al Senato

da senatore. In attesa della sentenza di appello bis del 19 ottobre, che dovrà ricalcolare la durata della sua interdizione dai pubblici uffici. Non sono tempi facili per il Cavaliere alle prese con il grande strappo del suo delfino Angelino Alfano e la minaccia di scissioni che cova sotto la sua poltrona. Per il momento la resa dei conti è rinviata dopo l'incontro fra i due a Palazzo Grazioli, ma il futuro di Berlusconi pare lontano da Palazzo Madama e a quanto pare ne è convinto anche lui, tanto da annullare la manifestazione dei Silvio boys in piazza Farnese, in contemporanea con la seduta della Giunta del Senato.

A sorpresa però Berlusconi ieri ha lasciato Palazzo Grazioli per prendere parte ad una riunione con i commissari piedicellini, insieme hanno preso in considerazione l'ipotesi di una richiesta di rinvio della Giunta per il lutto nazionale per la tragedia di Lampedusa, ne hanno discusso, ma poi non è stata avanzata nessuna richiesta ufficiale. Quello di oggi è l'ultimo passaggio che prevede la partecipazione dei legali di Berlusconi e della controparte, il primo dei non eletti in Molise, Ulisse Di

Giacomo, che dovrebbe subentrare nell'ipotesi di decadenza. Per la prima volta entra in campo «un controinteressato» spiega Dario Stefano, presidente della Giunta che si dovrà pronunciare. Quanto alla tempistica è assolutamente impossibile prevederla «la seduta pubblica dipenderà dalla presenza o meno delle parti e la camera di consiglio dalla discussione che maturerà», fa sapere il senatore di Sel «anche in forza di eventuali elementi di novità che le parti introdurranno in sede di audizione».

A rappresentare gli interessi di Di Giacomo sarà l'avvocato Salvatore Di Pardo, del Foro di Campobasso. Mentre è certo che a difendere Berlusconi non ci sarà il suo legale di fiducia Niccolò Ghedini perché è un parlamentare. Resta sempre in dubbio la presenza dello stesso Berlusconi, non ha inviato comunicazioni ufficiali in tal senso. Stando al regolamento sono scaduti i termini per presentare scritti difensivi, ma oggi il cavaliere è libero di costituirsi nella sala Koch. Ma come ha annunciato, non lo farà. Nel frattempo il Pdl continua a battere il terreno della irretro-

attività della Severino e ribadisce la richiesta di un parere della Consulta. «È una mascalzonata» tuona Carlo Giovanardi. «Siamo all'ultimo tratto di strada e mi sembra che abbiamo prodotto un lavoro di dettaglio e in punta di diritto» replica Stefano. Mentre il senatore del Pd Felice Casson a proposito della ricusazione definisce «ridicola» l'iniziativa di Berlusconi. Quella di oggi sarà una seduta in parte pubblica e il racconto sarà fatto con la formula sintetica «dalla radio al tablet» per consentire a chiunque, anche da casa, di seguire la discussione in tempo reale. Alla fine si aprirà la Camera di consiglio. I senatori lasceranno al sala Koch per ritirarsi in una saletta poco distante e lavorare ad una conclusione. Difficile stabilire quanto tempo ci vorrà per arrivare alla decisione, ma la scelta, stabilisce ancora il Regolamento, deve essere fatta al massimo entro 48 ore. In teoria i commissari non dovranno pronunciarsi con un sì o con un no alla decadenza di Berlusconi, resta la possibilità di accogliere, alla luce della discussione, qualcuna delle richieste contenute nei ricorsi da esaminare.